

Messa in occasione della rappresentazione del Presepe vivente

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di Santa Maria Maggiore, 17 dicembre 2022

Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. ... ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù.

Le parole dell'angelo a Giuseppe risuonano nell'ultima domenica di Avvento qui. In questo luogo carico di storia, c'è in noi tutta la tensione e l'attenzione che meritano gli ultimi giorni prima di Natale, con un'atmosfera tipica di questo tempo, arricchita stasera anche dalla bella rappresentazione del presepe vivente che ci è stata offerta. Come sapete, in questa basilica è conservata la reliquia della mangiatoia e qui venne anche collocato quello che è considerato il più antico presepe in scultura della storia, realizzato da Arnolfo Di Cambio nel 1289.

In questo contesto risuona il nome di Gesù, indicato dall'angelo a Giuseppe. Questo nome significa "Dio salva". E il nome che dà il senso a tutta la storia dell'umanità. Tutto infatti chiede salvezza.

Ricordiamo che fu Francesco d'Assisi, nel 1223 a Greccio, a volere far rappresentare per primo il presepe, perché desiderava vedere con i suoi occhi, almeno una volta, la nascita del Divino Bambino. E il suo biografo scrive che "fu talmente commosso nel nominare Gesù Cristo, che le sue labbra tremavano, i suoi occhi piangevano e, per non tradire troppo la sua commozione, ogni volta che doveva nominarlo, lo chiamava il Fanciullo di Betlemme".

Forse anche noi, prima di pronunciare il nome del Bambino, dovremmo chiederci cosa significhi veramente per ciascuno di noi oggi. Il mistero del Natale non è un evento passato, non è una commemorazione storica né una bella favola inventata. E qualcosa che continua ad avvenire oggi.

Sapete infatti che in alcuni presepi – pensiamo alla tradizione napoletana – accanto ai personaggi di Betlemme, ai pastori e ai magi, si aggiungono uomini e donne di ogni epoca, fino ai nostri contemporanei, che siano famosi oppure no.

Anche quando “si mette su” un presepe vivente, si raffigurano i protagonisti del tempo della nascita di Gesù, ma chi li rappresenta siamo noi, uomini e donne del XXI secolo, che portiamo in quel contesto di Betlemme il nostro contesto fatto di gioie, dolori, attese, preoccupazioni, fatiche, speranze di questo momento della storia.

Tra i vari personaggi del presepe, Giuseppe ci rappresenta bene.

Il Vangelo di oggi ci racconta l’annunciazione rivolta anche a lui, intrisa di umanità, di incomprendimento, di timori, di sogni. Giuseppe diventa il segno di tutta l’umanità che sa di essere visitata da Dio, con l’anelito del cuore che vuole incontrare il Signore, ma che avverte anche tutta l’inadeguatezza di fronte a questo mistero.

Possiamo infatti noi, così fragili e peccatori, accogliere Dio? Ha ancora senso, in questo tempo così difficile, credere che il Natale, al di là delle emozioni, possa essere avvertito come qualcosa che concretamente può trasformare la vita?

Giuseppe ci dice di sì. Lui si è fidato di un segno e di un sogno. Il segno di una nascita da una vergine, il “Dio con noi” come ci dice la prima lettura di Isaia – e il sogno che lo rassicura quando l’angelo gli dice che, pur essendo un uomo, sarà chiamato a fare da padre a Dio, accanto a Maria.

Giuseppe ci dice che, quando sogniamo con Dio, i sogni diventano realtà.

Dio entra nel nostro quotidiano, nelle nostre famiglie, nel nostro lavoro. Dio si fa piccolo e viene nelle nostre case. Ci commuove pensare a Giuseppe che insegna a Gesù le parole, le preghiere, i segreti del suo mestiere, il valore della fatica, la bellezza di un lavoro ben fatto. Quanto più ci commuove che, offrendo a Gesù l’immagine di un padre buono e affettuoso, lo educa a scoprire a poco a poco l’immagine del Padre celeste.

Giuseppe appartiene alla famiglia di quei “piccoli” del vangelo che sono umili e discreti, che non occupano molto spazio; creature che, mentre vivono nell’ombra, esprimono una luce interiore che rende meravigliosa la loro presenza. Giuseppe è un uomo che, pur non comprendendo tutto quello che gli è richiesto, è capace di ascoltare e di adorare; è l’uomo della ferialità delle situazioni e al tempo stesso il grande contemplativo che si fa obbediente allo svelarsi di un progetto che viene da Dio.

Oggi, pure attraverso la rappresentazione del presepe, vogliamo anche noi entrare nel mistero di Dio che pone la sua dimora dentro la carne viva e palpitante di un uomo e di una donna. Ancora una volta l’eternità viene ad abitare nel nostro tempo.

E tutto questo non è finzione, ma realtà viva e vivificante in tanti cristiani che desiderano far riscoprire la presenza di Dio all'umanità di oggi.

In questo tempo segnato da tante incertezze e dalla guerra, vogliamo fare nostra la parola rivolta a Giuseppe: “Non temere!” Sì, passiamo dalla rappresentazione del presepe vivente alla presentazione di un amore vivificante. Ognuno, fin da stasera, torni a casa e si chieda: “Quale regalo posso portare agli altri, a partire da questo Natale?”. Forse c'è una persona sola che abita nel mio palazzo, o nella mia strada. Forse c'è un malato da visitare. Sicuramente c'è una famiglia più bisognosa della mia... Forse posso riconciliarmi con chi ho avuto una incomprensione o una difficoltà.

Infine faccio mie le parole di Papa Francesco, a cui oggi va il nostro augurio per il suo compleanno. Mercoledì scorso ha detto: *Facciamo un Natale più umile, con regali più umili. Inviando quello che risparmiamo al popolo ucraino, che ha bisogno, soffre tanto; hanno fame, sentono il freddo e tanti muoiono perché non ci sono medici, infermieri a portata di mano. Un Natale, sì; in pace con il Signore, sì, ma con gli ucraini nel cuore. E facciamo un gesto concreto per loro.*

Chiediamo a Maria e a Giuseppe di renderci capaci non di rappresentare il Natale, ma di viverlo veramente.